

Statuti della Dogana dei Paschi di Siena del 1419 e del 1572, a cura di Davide Cristoferi, Studi di fonti e di storia toscana, 8, Associazione di studi storici Elio Conti, Firenze 2021, pp. 1-160.

Dopo la pubblicazione di un'ampia e dettagliata ricostruzione storica attorno alle origini e al funzionamento della Dogana dei Paschi (DAVIDE CRISTOFERI, *Il "reame" di Siena. La costruzione della Dogana dei Paschi e la svolta del tardo Medioevo in Maremma, metà XIV-inizi XV secolo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, 121, Roma 2021, pp. I-XII, 1-345), con questo secondo volume l'Autore porta avanti il suo grande affresco storico dedicato al territorio maremmano, proponendo al lettore uno studio sulle più antiche regolamentazioni della Dogana dei pascoli e presentando le accurate edizioni delle due più significative normative della Dogana, quella del 1419 e quella del 1572. Per quanto riguarda lo Statuto del 1419, si tratta di un importantissimo aggiornamento dell'edizione curata nel 1938 da Ildebrando Imberciadori, assolutamente indispensabile alla luce degli sviluppi della ricerca storica; come chiarisce l'Autore, infatti, il documento del 1419 ha «il valore di un atto riorganizzativo e non fondativo della Dogana» (p. 23), essendo stata questa istituita a Siena come ufficio già nel 1353 ed essendo stata definita come tale già nel 1366. Dunque, al testo del 1419 si giungeva alla fine di un processo normativo durato quasi settanta anni, sviluppato parallelamente alla conquista militare del territorio maremmano da parte dello Stato senese e alla sua crescente utilizzazione, attraverso la Dogana, come strumento del rafforzamento delle sue finanze pubbliche. D'altra parte, il testo del 1419 è chiaramente il risultato della revisione di tutto il complesso delle norme prodotte nei decenni precedenti «alla luce delle nuove e pressanti esigenze di un sistema che, ormai, amministrava decine di migliaia di capi di bestiame, bilanci da 20.000 fiorini e un territorio sparso su quasi 4.000 km² la cui conquista era stata appena terminata» (pp. 42-43); esso fu perciò stilato togliendo tutto ciò che a quell'epoca appariva inutile o superfluo o addirittura in contrasto con nuove necessità amministrative e finanziarie. Ed è proprio l'ampiezza di questa operazione ciò che fa di questo testo «il primo statuto ufficiale della Dogana dei Paschi» (p. 42). Tra il XV secolo e gli inizi del XVI si ebbe, quindi, una fase di ulteriore sviluppo del sistema fi-

nanzario collegato alla gestione dei pascoli e un significativo riordino della legislazione doganale, culminato nei capitoli dello Statuto di Siena del 1544 dedicati a questa tematica. E tuttavia, significativi cambiamenti dovevano necessariamente apparire al momento dell'inserimento, alla metà del XVI secolo, dello Stato senese nel nascente Principato mediceo. Cosimo I, e i suoi successori Francesco I e Ferdinando I, intervennero pesantemente nella gestione dei pascoli maremmani, che venne subordinata alle politiche economiche e patrimoniali dei Medici. Questi avviarono «una serie di processi di disgregazione delle campagne maremmane che modificarono entro le prime decadi del XVII secolo lo *squilibro controllato* fra pastori, cittadini-investitori e comunità vigente sotto la Repubblica di Siena» (p. 62). L'antico *reame di Siena* ebbe fine e il centralismo dell'amministrazione medicea impose anche alla Maremma i suoi obiettivi: il recupero di rendite consistenti per la Gran Camera dello Stato mediceo; la ricostruzione del patrimonio della famiglia regnante (la commistione tra pubblico e privato era, del resto, una tradizione fiorentina fin dai tempi di Lorenzo il Magnifico); l'utilizzazione del territorio maremmano in funzione delle necessità annonarie e produttive fiorentine; la distribuzione delle rendite, dei feudi e delle altre fonti di ricchezza ai funzionari e ai cortigiani del nuovo Stato ancora in formazione. Questa gestione rapace e insieme parassitaria delle ricchezze della Maremma senese emerge, appunto, nei nuovi Statuti approvati nel 1572. Questi finirono per codificare l'incetta dei beni delle comunità locali a vantaggio dei nuovi signori, dei loro protetti e dei loro rappresentanti a Siena e in Maremma, con la creazione di nuovi feudi e con la cessione in locazione di bandite e terreni a privati. Assai indicativi di questo progressivo impoverimento del territorio maremmano, e quindi anche della gestione dei pascoli, sono i dati presentati dall'Autore nella tavola I, alle pp. 31-33. E naturalmente si avvantaggiò di queste nuove forme di approccio speculativo al territorio anche il patrimonio familiare dei Medici (v. le pp. 65-69 e le *note conclusive* alle pp. 83-84). È bene rimarcare che, come già nel precedente volume, anche qui il vero protagonista del racconto storico di Davide Cristoferi è il territorio maremmano, con il suo ambiente naturale e con le comunità locali che tra Medioevo ed età moderna in esso erano insediate. Il territorio, l'ambiente e queste stesse comunità sono osservati dall'Autore con un'attenzione assai coinvolta e assai coinvolgente (v., ad esempio, alle pp. 55 e 63); queste realtà erano, infatti, nelle epoche qui prese in considerazione, le vittime designate del declino e dell'impoverimento inevitabilmente prodotti dalla ricerca del tutto dissennata di profitti e di rendite. La ricostruzione storica e la presentazione delle fonti trascritte fanno di questo volume uno snodo fondamentale della conoscenza delle vicende economiche, politiche e giuridiche, per le epoche qui considerate, di una delle aree maggiormente interessanti della Penisola; ma queste ricerche hanno anche un valore esemplare per la dimostrazione storica, che esse recano in sé, di come la mancata attenzione per le vocazioni di un territorio conduca necessariamente al degrado delle sue condizioni naturali e, insieme, della sua capacità di produrre benessere per le comunità in esso insediate.

LUCIANO PALERMO